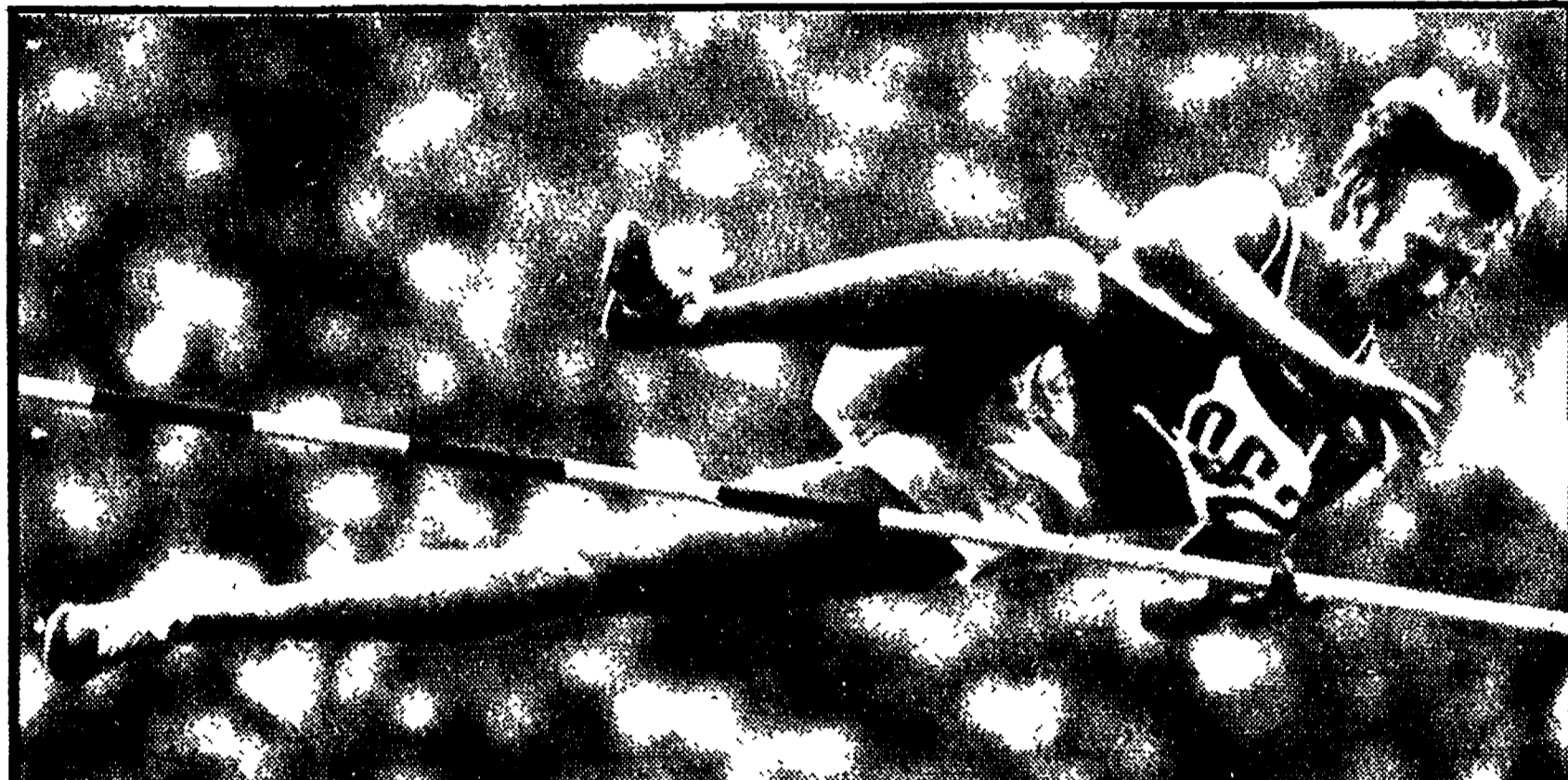




ATLETICA LEGGERA: USA INFERIORI ALL'ATTESA
Borzov, Keino, Viren splendenti atleti
La RDT una super-squadra

Al regresso degli americani, specie nelle « loro » specialità, i sovietici oppongono un folto gruppo di eccezionali campioni - Tutto sommato, il bilancio azzurro è sconsolante

Nostro servizio
MONACO, 11
Abbiamo negli occhi l'immagine di Yuri Tarmak, il saltatore sovietico che è venuto a Monaco per rivendicare nel libro d'oro i nomi di Robert Schliakadze e Valeri Brumel, disteso, come le braccia aperte, sulla fontana della fossa di ricaduta. Guarda il cielo e l'astuccio e mormora, tra sé, « ce l'ho fatta ». Incredulo e felice, come incredulo e felice doveva essere l'irlandese-germanico, di nazionalità americana, Patrick Matzord il giorno che cancellò dal libro del primati il grande e sfortunato Brumel.



Il sovietico YURI TARMAK nel salto che gli ha fruttato l'oro nell'alto con m. 2,23

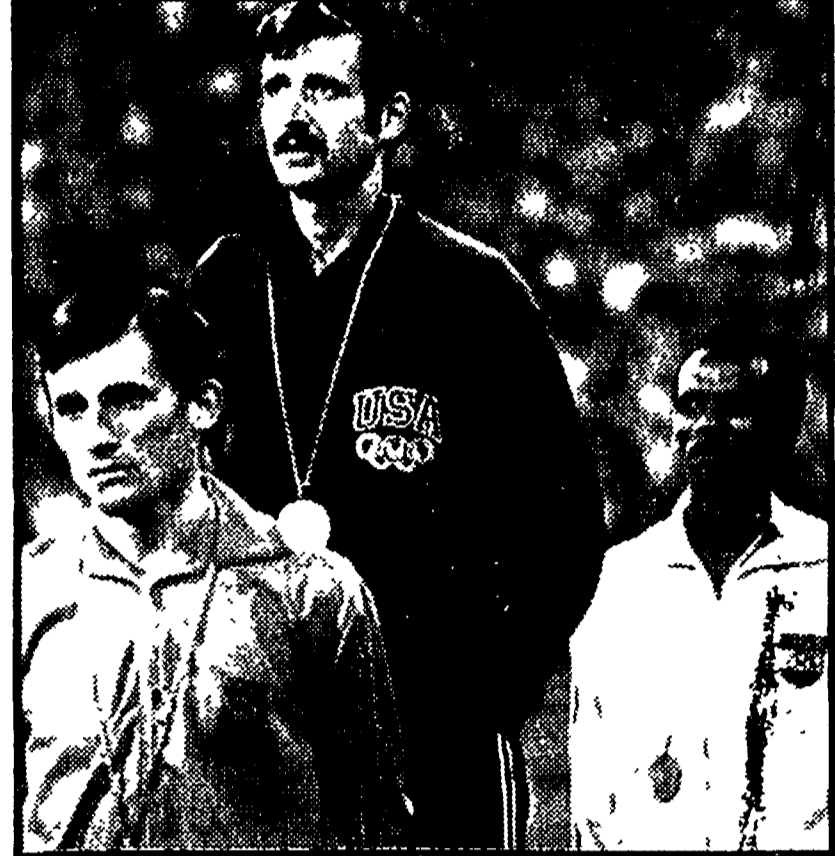
d'una crudeltà inutile nei confronti di atleti che avevano ben meritato sulle corsie e sulle pedane di mezzo mondo. Tanto i Giochi di Monaco hanno, soprattutto, sottolineato la disfatta yankee. Intendiamoci, 22 medaglie (6 d'oro, 8 d'argento e 8 di bronzo) sono un bottino coi Giochi. Ma dove il salto in alto? E dove sono i 400 ostacoli, le due corse di velocità, la staffetta del miglio, lo sprint femminile, il peso, il disco?

E' chiaro, all'indomani dei Giochi, che l'atletica americana ha sofferto moltissimo la nuova forza della RDT, il rilancio sovietico e l'attacco dei Paesi africani. Il compito medaglia assegnato all'URSS (17 medaglie (9 d'oro, 7 d'argento e 1 di bronzo)). E' assente, in ogni caso, l'esperienza massima dello sprint nella figura di Valeri Borzov, una macchina indistruttibile, un atleta implacabile che ha percorso la sua strada senza

tennamenti, al di là delle polemiche, al di là delle diatribe che hanno lacerato i giorni dell'atletica. Valeri Borzov è, in effetti, uno dei tre eroi che hanno caratterizzato il lungo meeting di Monaco. L'assenza di due assi negri nella gara più breve non toglie neanche un gramo alla straordinaria perfezione in corsa del fenomeno sovietico. Non c'erano Hart e Robinson? « Bene o male... come volete? » Ma ciò nulla toglie a « Kip », che è, e resterà, a lungo nella memoria degli sportivi. Non

di mille piste merita una palma di eroe dei ventenni Giochi e per la straordinaria vittoria nei 3000 metri e per la coraggiosa corsa del 1500. Qui però i keniani hanno sbagliato tutto. Anziché servirsi della mediale falcata di Mike Bolt per elevare il ritmo e portare Pekka Vasala col cuore in gola nel rettilo, i keniani sono andati al sacrificio con una gara bianca, suicida, scioccata.

Ma ciò nulla toglie a « Kip », che è, e resterà, a lungo nella memoria degli sportivi. Non dimentichiamo che Keino non ha solo questi allori. Fu « argento » alle spalle di Jan Stewart ai Giochi del Commonwealth, detenne primati sul 3000 e sul 2000. Vinse al Mexico sul 1500 battendo nell'ultima curva del rettilo l'aristocratico Jim Ryun. E' un eccezionale campione, degno di stare nel Pantheon ideale degli assi dello sport, a fianco di Nurmi, di Eder, di Nienow di Bouin, di Shrubbs, di Kuts. Lasse Viren, Nurmi o non Nurmi? E' evidente che il peso leggero finlandese ha bisogno di un nome sul tarant del stadio olimpico. Egli ha uno sprint formidabile. Il suo ultimo giro spezzerebbe chiunque con sia stato in grado di andarsene in virtù d'un ritmo superiore. Ma non c'era nessuno capace di tanto. Nemmeno il grande Bedford « c'è un grande nome che si rivelerà, pacatamente, a presentarsi agli appuntamenti che valgono in condizioni pessime. Sarà la birra? Oppure le sigarette? O magari un presunzione guascona? Chi sa! »



La premiazione della gara della maratona: da sinistra a destra il belga LISMONT medaglia d'argento, l'americano SHORTER medaglia d'oro, l'etiope WOLDE medaglia di bronzo

mare fantastico che si compendia in 22 medaglie (8 d'oro, 7 d'argento e 5 di bronzo). Sono, in Europa, la forza più viva e con il futuro più roseo di tutti. Gli inglesi, come sempre, se la sono cavata (ottima la trentaduenne Peters nei pentathlon); e hanno, sorpresa, piacevolmente, i finlandesi veri dominatori del mezzofondo. Gli italiani? Meritano un lungo discorso. Negativo. Che va dell'ottusità mostrata nel tenere nell'ovatta Pietro Mennea, alle prese in giro sul campo Piasanaro. Ma di ciò parliamo in altra occasione perché non è giusto coinvolgere in un bilancio malinconico le brave ragazze Pignatelli e Simeoni, e, appunto, Pietro Mennea.

Table with medal counts for various countries: USSR, USA, GDR, FINLANDIA, KENYA, GRAN BRETT., POLONIA, CZECHIA, UNGHIERA, BULGARIA, AUSTRIA, ROMANIA, FRANTIA, TUNISIA, ITALIA, SVEZIA, ETIOPIA, BRASILE, AUSTRIA, GIAMICA, N. ZELANDA.

Il rimpianto
Sessantasei medaglie
a un paese che non c'è

Se si compilasse una classifica olimpica basata sul rapporto tra medaglie conquistate e dimensioni geografico-demografiche, le Olimpiadi di Monaco le avrebbe strarinate un paese che però non c'è. Cioè, c'è e vince; ma per l'Italia ufficiale non c'è, non esiste. Se il governo italiano stampasse delle carte d'Europa, nel mezzo di queste carte ci sarebbe un esiguo spazio bianco che non è terra né mare né lago né deserto: è il nulla, il vuoto. Nella realtà storica politica questo vuoto è occupato — e molto attentamente — dalla Repubblica Democratica Tedesca, ma per il governo italiano questa RDT non esiste. Quindi non si sa dove sono andate a finire le sessantasei medaglie che i suoi atleti hanno vinto.

Come i fatti dimostrano non è che il mancato riconoscimento italiano getti nella sconsolata e cittadina Germania democratica: vivono benissimo anche così e quindi la faccenda non li interessa più di tanto. Ma interessa noi e, in questa sede, ci interessa per i riflessi che ha sulla stampa padronale, governativa. Il « Corriere della Sera », per esempio. E' il quotidiano che teorizza che non si può escludere la Rhodesia dai Giochi perché i razzisti ci sono dappertutto e comunque solo chi è senza peccato può scagliare la prima pietra. Ed essendo il solo senza peccato la scagliava lui: così gli atleti della RDT sono i tedeschi dell'Est, quelli dell'URSS sono « i russi ».



Le atlete tedesche della RDT esultano dopo aver conquistato l'oro della staffetta 4x400 e polverizzato il record del mondo (3'22'')

Pallamano
Jugoslavia e URSS tra le grandi

L'Ungheria domina il torneo e perde la partita che vale

La pallamano ha offerto una classifica finale dell'appassionante torneo totalmente a sorpresa. Non che i vincitori jugoslavi non meritassero la palma. In effetti il gioco da essi proposto è stato di prim'ordine e, tutto sommato, viene a confermare il grande seguito che questa disciplina ha in Jugoslavia. Il fatto è che in sede di pronostico nessuno era venuto in mente di vedere in « oro » la compagna jugoslava. I favoritissimi erano i doppi campioni del mondo della Romania, seguiti dalla RDT, dalla Cecoslovacchia, dalla Danimarca, dalla Svezia e dall'Unione Sovietica. E' accaduto, invece, che i sovietici hanno fatto sensazione nel girone di fine jugoslava riusciva nei democratici mentre la compagna finale battendo i tedeschi « Exploit di battere » (un punch) i grandi campioni romeni. In finale finivano così Jugoslavia e Cecoslovacchia. Vale a dire una compagna che rientrava nella ristretta schiera dei favoriti e l'altra che non c'entrava per nulla. E chi non c'entrava finiva per trionfare sconfiggendo nell'altro abito olimpico della pallamano alla Germania vincitrice nel 1936.

Pugilato I meravigliosi cubani i veri vincitori dei Giochi

Stevenson, Correa, Parlov e Lemechev elevano il tono della boxe olimpica

Ammirevoli anche gli ungheresi Gedo e Kajdi - Kottysch è riuscito a farcela con la benevolenza della giuria - Un « oro » agli USA - Validi gli africani e il nord-coreano Kim

Senza tirare un pugno, Theodor frontato con freddezza e braura il suo vincitore riuscendo a sgombrarlo. Il cubano deve essere anche un po' intelligente ed ossessivo. Finier, oggi « campione dei campioni », e di George Foreman della California che potrebbe succedergli presto o tardi. Alto 1,90 circa, pesante circa 190 libbre (80 kg.) Il limite ideale dei grandi campioni del ring, salvo qualche eccezione, Stevenson potrebbe diventare un professionista da milioni di dollari. Difficile, invece, Theo abbandonare la sua isola dove i ragazzi, neri o bianchi che siano, hanno acquistato una nuova dignità. Sono i pugili di classe e robusti, avvertiti dagli allenatori e dalla stampa di quanto la loro lotta è importante. Il loro allenamento è di prim'ordine. Il loro spirito è di prim'ordine. Il loro fisico è di prim'ordine. Il loro temperamento è di prim'ordine. Il loro modo di combattere è di prim'ordine. Il loro stile è di prim'ordine. Il loro nome è di prim'ordine.

Cuba, dunque, ha vinto il « torneo » pugilistico di Monaco. Il suo nome è di prim'ordine. Il suo stile è di prim'ordine. Il suo temperamento è di prim'ordine. Il suo modo di combattere è di prim'ordine. Il suo nome è di prim'ordine.

La XX Olimpiade pugilistica sarà ricordata, anche, per la decimazione subita dalle squadre degli avversari. Il tedesco Peter Hussing, fidato della «Bozhatle Olympiapark», domenica a vista di folle.

Giuseppe Signori kim



MONACO — Il tedesco Dieter Kottysch ha ben ragione di esultare dopo il verdetto che gli assegna la medaglia d'oro del welter pesanti. In effetti, il suo avversario, il polacco Wieslawa Rudkowski, è stato bocciato da una giuria casalinga, come gli era capitato, in maniera ancor più scandalosa, all'inglese Alan Minter in semifinale.